ANNO XXX — Roma, 16 Novembre 1934 - XIII — FASCICOLO 696

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.

Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50

Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

Dall'uguaglianza dei cittadini davanti alla Legge all'uguaglianza degli uomini dinanzi al Lavoro

L'Assemblea delle Corporazioni nel salone di Giulio Cesare al Campidoglio, presieduta dal Duce, è stata, con giusta ragione, chiamata dal Duce stesso *la più importante della Storia d'Italia.* Essa ha sanzionata la concezione e la realtà, già in atto, di un nuovo mondo per il mondo: l'introduzione e l'inizio della grandiosissima Riforma Corporativa.

Che cosa sia, a che cosa miri e come opererà questa Riforma ce lo ha detto scultoreamente Benito Mussolini nel suo breve e basilare discorso del Campidoglio. La parola del Duce è così limpida ed alta che non dovrebbe essere analizzata, nè commentata.

Magistralmente ha detto il Duce che la grande riforma Corporativa ci fa passare dalla Rivoluzione che sancì l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge ad una nuova Rivoluzione, che sancirà l'uguaglianza degli uomini dinnanzi al lavoro, inteso come dovere e come diritto.

Questa nuova Rivoluzione ha già dalla parola del Duce una base granitica su cui poserà, nei secoli, il monumento Corporativo innalzato nella storia dal nostro grande Condottiero.

Certo sarà una nuova e lunga battaglia che oggi è cominciata. Ma la meta è ancora lontana ed il cammino della nuova marcia non sarà certo liscio come una moderna autostrada.

Gli uomini che furono chiamati a formare l'alto e rivoluzionario consesso delle Corporazioni dovranno vincere dei pregiudizi ed abbattere senza pietà delle tradizioni e delle usanze sorpassate, ma inveterate e tenaci.

Per questo appunto il Duce ha detto che «non bisogna attendersi dei miracoli immediati».

E ciò anche per cause e difficoltà esistenti all'infuori della volontà e della politica italiana, come — per citarne una sola, che è strabiliante e che, purtroppo, permane ancora — l'assurdo delle carestie provocate artificiosamente, colle medioevali barriere di dogana e coi rialzi fantastici di prezzi, negli scambi, anche sui generi di prima umana necessità.

Il sistema Corporativo procederà adunque a gradi. Del resto il lavoro, che già è stato tracciato è molto vasto e complesso.. Se noi badiamo, come è logico, dal nostro punto di vista agricolo, noi troviamo che le sei Corporazioni più direttamente attinenti all'agricoltura hanno già dinnanzi a sè una mole di lavoro preparatorio, in cui sono prospettati tutti i grandi problemi che da anni turbano l'economia agraria del nostro paese, ed arrestano lo sviluppo delle nostre iniziative e dei nostri sforzi in tutti i campi della ammirevole laboriosità rurale italiana.

Le Corporazioni già hanno iniziato il loro lavoro dall'indomani del lapidario cammino loro segnato dal Duce. Noi le seguiremo fidenti, sicuri che non falliranno all'aspettativa e che ridaranno pace e benessere agli agricoltori.

CARLO ALBERTO CORTINA.

Il discorso del Duce alle Corporazioni

Ecco come ha parlato il Duce d'Italia alla prima assemblea delle Corporazioni, tenutasi sotto la sua presidenza, il 10 novembre in Campidoglio

«Questa imponente assemblea — la più imponente, forse, della storia d'Italia — è in se stessa un avvenimento per il luogo dove si riunisce, per il tempo nel quale fu convocata, per lo stile che la distingue. Accompagnarla con un quarto discorso, che si aggiungerebbe ai precedenti molto chiari, se non dogmaticamente definitivi del 14 novembre, del 13 gennaio, del 6 ottobre dell'anno XII, è superfluo. Basteranno alcune sommarie dichiarazioni. Questa Assemblea non è soltanto imponente per il numero di coloro che vi partecipano, ma non ha precedenti per il suo carattere e per i suoi obiettivi. E' una assemblea rivoluzionaria cioè una di quelle che agiscono con metodo e con entusiasmo per determinare — negli istituti, nelle leggi e nei costumi — le trasformazioni politiche e sociali che sono divenute necessarie nella vita di un popolo. Sono sicuro che ognuno di voi che ha il privilegio di vivere quest'ora sul Campidoglio, è profondamente consapevole del compito storico di questa assemblea nella quale è rappresentata tutta la Nazione in tutte le sue espressioni. Formate le 22 Corporazioni, da oggi, esse iniziano la loro vita effettiva ed operante, in ogni singolo settore e tutte insieme — per i problemi d'ordine generale cioè politici — in questa assemblea che da oggi incomincia, anch'essa, a vivere e sostituirà, a suo tem-

po, un altro istituto che appartiene ad una fase storica sorpassata. Occorre ripetere ancora una volta che le corporazioni non sono fine a se stesse? Ma strumenti per il raggiungimento di determinati scopi? Oramai questo è un « dato » comune. Quali sono gli scopi? All'interno una organizzazione che raccorci con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita. E' ciò che io chiamo una più alta « giustizia sociale ». In questo secolo non si può ammettere la inevitabilità della miseria materiale, si può accettare soltanto la triste fatalità di quella fisiologica. Non può durare l'assurdo delle carestie artificiosamente provocate. Esse denunciano la clamorosa insufficienza del sistema. Il secolo scorso proclamò l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge — e fu una conquista di portata formidabile — il secolo fascista mantiene, anzi consolida questo principio, ma ve ne aggiunge un altro non meno fondamentale: l'eguaglianza degli uomini dinnanzi al lavoro inteso come dovere e come diritto, come gioia creatrice che deve dilatare e nobilitare l'esistenza, non mortificarla o deprimerla. Tale eguaglianza di base, non esclude, anzi esige la differenziazione nettissima delle gerarchie dal punto di vista delle funzioni, del merito, delle responsabilità. Di fronte all'esterno la corporazione ha lo scopo di aumentare senza sosta la potenza globale della Nazione per i fini della sua espansione nel mondo. E' bene affermare il valore internazionale della nostra organizzazione, poichè è solo sul terreno internazionale che si misureranno le razze e le nazioni, quando l'Europa, fra qualche tempo, malgrado il nostro fermo e sincerissimo desiderio di collaborazione e di pace, sarà nuovamente arrivata a un altro bivio del suo destino.

Oggi, 10 novembre dell'anno XIII, la grande macchina si mette in moto. Non bisogna attendersene immediati miracoli. Anzi di miracoli non bisogna attenderne affatto, specie se continuerà il disordine politico, economico, morale di cui soffre tanta parte del mondo. Il miracolo non appartiene all'economia. Alla politica — di cui l'economia è un elemento e una forza — appartengono una volontà, una organizzazione, un metodo. Bisogna prepararsi ad una fase sperimentale più o meno lunga e bisognerà, cinca il rendimento, contare oltre che sulla efficacia delle cose, sulle indispensabili rettifiche alla mentalità degli uomini e sulla loro selezione a vaglio della prova. Il che per l'opera del Fascismo sta avvenendo. Riconosciuto che la crisi è del sistema — e quanto è accaduto e accade lo riconferma — bisogna coraggiosamente andare verso la creazione di un nuovo sistema: il nostro: l'economia disciplinata, potenziata, armonizzata, in vista sopratutto di una utilità collettiva, dai produttori stessi: imprenditori, tecnici, operai attraverso le corporazioni create dallo Stato il quale rappresenta il tutto e cioè anche l'altra faccia del fenomeno: il mondo del consumo. Quali svolgimenti possa avere l'ordinamento corporativo in Italia e altrove, dal punto di vista della creazione e della distribuzione dei beni è prematuro dire: il nostro è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Ma poichè il corporativismo fascista rappresenta il dato « sociale » della Rivoluzione, esso impegna categoricamente tutti gli uomini del Regime — dovunque e comunque essi siano inquadrati — a garantirne lo sviluppo e la feconda durata. Molte speranze in questi tempi di universale confusione, di acuta miseria e di forte tensione politica accompagnano e non solo in Italia, il sorgere delle corporazioni. Tali speranze non debbono andare e non andranno deluse. Si può contare sicuramente sulla volontà e sulla fede degli uomini, ma più ancora sulla logica dei principi che dal lontano 1919 guidano verso il futuro, la trionfante Rivoluzione delle Camicie Nere ».

Come sono composti i Consigli delle Corporazioni Agricole

Con Decreti firmati in data dell'8 novembre dal Capo del Governo sono stati nominati i membri dei Consigli delle 22 Corporazioni.

I Consigli delle 6 Corporazioni agricole che, come le altre 16, sono presiedute dal Ministro delle Corporazioni, risultano così composti:

CORPORAZIONE DEI CEREALI

Vice presidente: Caradonna on. avv. Giuseppe, Visco on. dr. Sabato, Torelli dr. Tito *in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista;*

Borghese on. principe Rodolfo Sansanelli on. avv. Nicola, Pottino di Capuano on. Ettore, Fregonara on. geom. Mario, Olmo on. avv. Roberto, De Vecchi di Val Cismon dr. Giorgio *in rappresentanza dei datori di lavoro per la produzione dei cereali.*

Gaidoni dr. Antonio, Dallari dr. Gioacchino, Pozzi rag. Ignazio, Timi Alcide, Marinoni Giovanni *in rappresentanza dei lavoratori per la produzione dei cereali;*

Feraboli ing. Antonio *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria della trebbiatura;*

Levi Broglio ing. Franco, Gariboldi rag. Armando, Spagnoli Mario *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industrie molitorie, risiere, dolciaria e delle paste;*

D'Andrea Ettore, Gallucci Matteo, Talillo Andrea *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria molitoria, risiera, dolciaria e delle paste;*

Luraschi dr. ing. Arnaldo *in rappresentanza dei datori di lavoro per la panificazione;*

Pagnone Carlo *in rappresentanza dei lavoratori per la panificazione;*

Ravà Giulio, Pozzani Fernando *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio dei cereali e degli altri prodotti sopra elencati;*

Cichero Gerolamo *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio dei cereali e degli altri prodotti sopra elencati;*

Dall'Orto Giovanni *in rappresentanza delle cooperative di consumo;*

Gibertini on. prof. Dante *in rappresentanza dei tecnici agricoli liberi professionisti;*

Carusi on dr. Mario *in rappresentanza degli artigiani.*

CORPORAZIONE DELLA ORTO-FLORO-FRUTTICOLTURA

Vice presidente: Tassinari on. prof. Giuseppe, Jannelli on. avv. Mario, Pileri on. dr. Cesare *in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista;*

Maresca Donnorso di Serracapriola on. Giovanni, Natoli on. dr. Guido, Barbaro on. avv. dr. Michele, Pasti ong. ing. Mario, Parodi on. dr. Ernesto, Masini dr. Edgardo *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'orto-floro-frutticoltura.*

Felicetti dr. Amedeo, Nardi dr. Vincenzo, Fossa on. Davide, Barrett Felice, Costamagno on. prof. Carlo *in rappresentanza dei lavoratori per l'orto-floro-frutticoltura;*

Sanguinetti Giorgio, Del Gaizo Giovanni *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria delle conserve alimentari vegetali;*

Galbiati Virginio, Tomasich Roberto *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria delle conserve alimentari vegetali;*

Bosurgi dr. Giuseppe, Franciosi dr. Giorgio *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria dei derivati agrumari e delle essenze;*

Saraceno dr. Edoardo, Chiarelli on. avv. Ignazio *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria dei derivati agrumari e delle essenze;*

Boccadifuoco Francesco, Aprosio Mario, Morelli on. avv. Giuseppe *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio dei prodotti orto-floro-frutticoli e loro derivati;*

Basile Giannini dr. Raffaele, Tonazzi dr. Cesare *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio dei prodotti orto-floro-frutticoli e loro derivati;*

On. Marozzi sen. prof. Antonio *in rappresentanza dei tecnici agricoli liberi professionisti;*

Marotta prof. Domenico *in rappresentanza dei chimici liberi professionisti;*

Bisi on. Tommaso *in rappresentanza delle Cooperative di esportatori orto-floro-frutticoli.*

CORPORAZIONE VITI - VINICOLA

Vice presidente Adinolfi on. avv. Matteo, Formenton on. dr. Giuseppe Francesco, Fantechi avv. Augusto *in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista;*

Sizia dr. Giacinto, Nannini on. dr. Sergio, Venerosi Pesciolini dr. Paolo, Capri Cruciani on. Luigi, Daniele dr. Antonio, Catalano on. dr. Giuseppe *in rappresentanza dei datori di lavoro per la viticoltura;*

Carocci Buzi prof. Vincenzo, Palermo on. Vito, Lucchini on. Osvaldo, Bonaccini on. Guido, Ceccarani Leonello, Ceccoli Dino *in rappresentanza dei lavoratori per la viticoltura;*

Fornaciari Dante, Gervasio on. dr. Vittorino *in rappresentanza dei datori di lavoro per le industrie enologiche (vini, aceto, liquori);*

Laudicina Giuseppe, Bertelli rag. Giuseppe *in rappresentanza dei lavoratori per le industrie enologiche (vini, aceto, liquori);*

Milani on. avv. Giovanni *in rappresentanza dei datori di lavoro per le industrie della birra e affini;*

Confortini Renato *in rappresentanza dei lavoratori per le industrie della birra e affini;*

De Marco ing. Edoardo *in rappresentanza dei datori di lavoro per la produzione dell'alcool di seconda categoria;*

Sertoli on. Arnaldo *in rappresentanza dei datori di lavoro per la produzione dell'alcool di seconda categoria;*

Viola dr. Giovanni, Panza Ernesto, Lanfranconi on. avv. Luigi *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio dei prodotti sopra elencati;*

Ferme rag. Walter, Iraldo Silvio, Livoti on. avv. Antonio *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio dei prodotti sopra elencati;*

Michelini di San Martino on. dr. Gabriele *in rappresentanza dei tecnici agricoli liberi professionisti;*

Garoglio dr. Piero Giovanni *in rappresentanza dei chimici liberi professionisti;*

Biscioni Giuseppe *in rappresentanza delle cantine sociali.*

CORPORAZIONE OLEARIA

Vice presidente: Maraviglia on. avv. Maurizio, Guidi on. dr. Giovanni, Ricchioni on. dr. Vincenzo *in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista;*

Moroni dr. Edoardo, Pavoncelli dr. Vincenzo, Ruffo di Calabria sen. Fulco, Carminati di Brambilla Cesare *in rappresentanza dei datori di lavoro per la coltura dell'olivo e di altre piante da olio;*

Gianturco on. avv. Bartolo, Biggini on. dr. Carlo Alberto, Di Castri Luigi, Polacco rag. Edoardo, Guainai Erberto *in rappresentanza dei lavoratori per la coltura dell'olivo e di altre piante da olio;*

Daneri Quinto Francesco *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio dei prodotti oleari;*

Lojoli avv. Dante *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio dei prodotti oleari;*

Giunti on. dr. Pietro *in rappresentanza dei tecnici agricoli liberi professionisti;*

Tallarico on. dr. prof. Giuseppe *in rappresentanza dei chimici liberi professionisti.*

CORPORAZIONE DELLE BIETOLE E DELLO ZUCCHERO

Vice presidente: Casalini on. dr. Vinvenzo, Misciatelli on. Girolamo, Luxardo Nicolò *in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista;*

Pelà Benvenuto, Gattamorta ragioniere Giordano *in rappresentanza dei datori di lavoro per la bieticoltura;*

Risso dr. Ernesto *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria dello zucchero;*

Arlotti on. rag. Emilio *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'Industria dell'alcool di 1ª categoria;*

Mensi dr. Pietro *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria dell'alcool di 1ª categoria;*

Fabbriani Francesco *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio dei prodotti sopraelencati;*

Cosma dr. Tullio *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio dei prodotti sopraelencati;*

Vecchioni on. dr. Biagio *in rappresentanza dei tecnici agricoli liberi professionisti;*

De Carli on. Prof. Felice *in rappresentanza dei chimici liberi professionisti;*

CORPORAZIONE DELLA ZOOTECNIA E DELLA PESCA

Vice presidente: Razza on. dr. Luigi, Ghigi on. dr. Alessandro, Tanzini on. Michele *in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista.*

Gerini dr. Carlo, Ferragatta Gariboldi, on. avv. Giovanni, Martignoni on. ing. Zelindo Ciro, Moretti on. Giuseppe, Durini Di Monza, on. dr. Gian Giuseppe, Oggianu on. Costantino, Maoli Eligio, Medici del Vascello on. ing. Marco Giacomo *in rappresentanza dei datori di lavoro per la praticoltura e l'allevamento del bestiame e della selvaggina;*

Giordani on. dr. Dante, Marchini on. dr. Ascanio, Morigi on. dr. Renzo, Atti Antonio, Lay on. Vincenzo *in rappresentanza dei lavoratori per la praticoltura e l'allevamento del bestiame e della selvaggina;*

Coceani on. dr. Bruno, Franco on. avv. Guido *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria della pesca marittima e di acque interne, e della lavorazione del pesce;*

Orlandini rag. Orlando, Moriani rag. Carlo *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria della pesca, marittima e di acque interne e della lavorazione del pesce;*

Negri Aldo *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria del latte pel consumo diretto;*

Ferrari dr. ing. Argelo, Bertolli Mario *in appresentanza dei datori di lavoro per l'industria dei derivati del latte;*

Bozzi Carlo *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria dei derivati del latte;*

Di Trani rag. Michele, Costa dr. Angelo *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria della spremitura e della raffinazione dell'olio di oliva;*

Tarchioni Silvio, Guerrini Achille *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria della spremitura e della raffinazione dell'olio di oliva;*

Gaslini Girolamo *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria della spremitura e della raffinazione dell'olio di semi;*

Suriani rag. Giorgio *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria della spremitura e della raffinazione dell'olio di semi;*

Della Gatta dr. Francesco *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria dell'olio al solfuro;*

Ferramosca Oreste *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria dell'olio al solfuro;*

Negroni Pietro, Cimino dr. Mauro *in rappresentanza dei datori di lavoro per l'industria delle carni insaccate e delle conserve alimentari animali;*

Bonino rag. Antonio, Roli Bruno di Castelrongone *in rappresentanza dei lavoratori per l'industria delle carni insaccate e delle conserve alimentari animali;*

Costa Anotnio *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio del bestiame;*

Giannantonio on. Ettore *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio del bestiame;*

De Roberti Mario, Cuccurullo rag. Umberto *in rappresentanza dei datori di lavoro per il commercio del latte e dei derivati;*

Invernizi Erminio, Madia on. Gian Battista *in rappresentanza dei lavoratori per il commercio del latte e dei derivati;*

Vezzani on. dr. Vittorino *in rappresentanza dei tecnici agricoli liberi professionisti;*

Cocca on. dr. Giovanni *in rappresentanza dei veterinari.*

Ardigò dr. Giovanni *in rappresentanza delle latterie sociali;*

Gemini Capitano Primo *in rappresentanza delle cooperative di pescatori.*

Elettrificazione agraria

La sostituzione dell'energia meccanica a quella animale nella lavorazione della terra, è destinata a risolvere uno dei più poderosi problemi della economia agraria, utilizzando forze meno onerose; con una migliore lavorazione del suolo, e con maggior sollecitudine, sarà possibile di allevare anzichè bestiame da lavoro, altro da rendita così da assicurare ai foraggi un prezzo di utilizzazione ben più elevato.

L'introduzione delle moto-aratrici faceva toccar con mano i vantaggi di sostituire, nel ciclo agricolo, l'elemento macchina all'elemento animale, ma sebbene la tecnica sia già ricca di macchinarî per uso agricolo di tutti i generi, l'Italia è ancora molto indietro, e solo nel 2 % circa della sua superficie arabile si impiegano aratri a trazione meccanica.

Certamente il problema della forza motrice per azionarli ha sempre costituito una difficoltà che è invece sconosciuta in altri paesi ricchi di carbone e di petrolio. Comunque è ormai convinzione radicata negli agricoltori che, per avere il vantaggio delle lavorazioni più perfette e sostanziali, bisogna ricorrere ai potenti mezzi meccanici, bisogna aiutarsi con le macchine, non per sostituire gli uomini ma per applicare alla terra quella forza che altrimenti esigiamo da organismi vitali, che dànno quello che possono, a detrimento della loro costituzione fisiologica e a discapito del loro apporto nella economia rurale.

Il rapido cammino verso l'industrializzazione della nostra agricoltura ci conduce, implicitamente, all'impiego delle macchine ed alla introduzione di sistemi economici diversi, più potenti e più rapidi. E non essendo possibile concepire che da noi, purtroppo costretti ad importare carbone e petrolio, si adottino altre forze motrici che non siano prodotte dall'elettricità, da quella energia che possiamo fortunatamente ben procurarci da noi, con mezzi esclusivamente nostri, per conseguenza più economici di tutti, bisognerà elettrificare le campagne!

La prima applicazione, in Italia, dell'elettricità per aratura, risale al 1890 e fu fatta dal conte Vittorio De Asarta nella sua Tenuta di Fraforano in quel di Udine, ma il caso restò pressochè isolato sino a quando, nel 1911, la Società Agraria di Lombardia bandì un concorso a premi per impianti elettrici nelle aziende agrarie della Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia. I concorrenti non furono molti e due soli furono degni di nota per la applicazione dell'energia elettrica all'aratura.

Poi, la creazione di motori nuovi, adattati a combustione interna, ha reso se non superfluo, meno urgente l'impiego dell'energia elettrica nei lavori agricoli, anche perchè il forte quantitativo che il Ministero dell'Agricoltura ne aveva importato dall'America, venne in parte ceduto e in parte venduto a prezzo di favore agli agricoltori e si riversò nelle nostre campagne; e fu così che le stesse si popolarono dei *Mogul*, dei *Titan*, dei *Case*, del *Mulo di Acciano*, del *Wallis*, degli *Emersan*, degli *Aveny* ed altri, senza contare le macchine nazionali, lanciate con successo, quali la « *Fiat* » 25, la *Pavesi* p. 4, e la *Breda* di 40 HP.

Più andarono generalizzandosi le applicazioni di dette macchine e meglio vennero sentiti i vantaggi, specie in quei terreni prevalentemente argillosi, compatti ed asciutti per i quali, a compiere un lavoro uguale a quello effettuato col trattore meccanico, è necessario lo sforzo di 8-10 paia di buoi, nel massimo della loro efficenza.

Ma in agricoltura, più che in qualsiasi arte, si considera anche troppo il ciclo delle operazioni ed allora, quando è detto che tale ciclo debba completarsi col solo uomo e col solo bestiame, l'aggiunta del motore meccanico non porta economia diretta, per raggiungere la quale il motore deve entrare a far parte del ciclo rendendolo indipendentemente da ogni altro elemento. E cioè quando il motore meccanico, oltrechè utilizzato per l'aratura della terra, abbia ulteriori applicazioni: per seminare, per raccogliere, per trebbiare, per pressare i foraggi, per pigiare le uve e le olive, per estrarre acqua dal sottosuolo etc. Ed allora quello più adatto a funzionare, in qualsiasi condizione e per qualsiasi lavoro; che può affidarsi a chiunque; che consente il più grande sfruttamento di potenza e che, a parità di potenza, è il più leggero ed il meglio trasportabile, è indiscutibilmente il motore elettrico.

E' peraltro vero che, per la sua alimentazione, sono necessarie lunghe linee di trasporto di energia, il che costituisce una spesa non indifferente e talvolta perfino gravosa. Ma per ridurla a limiti più discreti bisognerà razionalmente distribuirla, moltiplicando gli apparecchi utilizzatori e le applicazioni elettriche, e ripartendo, sul più alto consumo, il costo della distribuzione rurale.

La pratica di tutto il mondo, compresa la nostra, ha sanzionato che l'unico modo di elettrificare le campagne è quello di creare Enti intermedî fra le Aziende Elettriche e gli Agricoltori. L'azienda elettrica dovrebbe limitare il suo compito a produrre e trasportare l'energia e l'agricoltore, che non ha nè competenza nè volontà di occuparsi di impianti elettrici, avrà invece il suo Ente subdistributore che si interesserà del collocamento della energia e delle sue applicazioni.

Naturalmente la costituizione di questi Enti dovrebbe essere appoggiata da Istituti che praticano il credito agrario, per sussidiare il Credito Elettrico-agrario, e dalla buona organizzazione di tali Enti, dipenderebbe il problema di base ed il punto più importante dell'impresa, quando si consideri che in essi verrebbe ad imperniarsi tutto il complesso esercizio di molteplici applicazioni, di fronte alla tutt'ora complessa legislazione dei sussidi statali agli impianti di irrigazione, di lavorazione del terreno e dei suoi prodotti.

Oggi possiamo vantarci di parecchi esempi di elettrificazione agricola nella nostra Italia. Ne nomino uno che ha il vanto di essere stato il primo a costituirsi nella forma sopraccennata e cioè l'*A. P. E.* di Bologna. Società anonima sorta nel 1920, con il concorso di Soocietà e di industriali e per cui la zona di Altedo è ora intersicata da uno sviluppo di linea che allaccia il territorio di San Pietro in Casale, S. Giorgio di Piano, Bentivoglio, Baricella, Minerbio, S. Gabriele, Pratogrande, Pergola Mezzolara e adiacenti. Questa fiorente Società, pur traendo la propria esistenza dalle Aziende Elettriche, è perfettamente autonoma ed è pervenuta a tale grado di funzionalità, da evitare qualsiasi confusione di funzioni e di mansioni. Per di più la stessa, molto più agevolmente che gli agricoltori, è vigile interprete di tutte quelle provvidenze che lo Stato ha disposto a favore delle iniziative private dirette ad ottenere un migliore e maggiore rendimento della terra.

Altre ne sono sorte ed altre ne sorgeranno e ce ne dà pieno affidamento l'attivo interessamento di S. E. Serpieri, che, bene interpretando le direttive del Duce, ha posto l'elettrificazione agraria in primo piano del grandioso programma di bonifica integrale. E' di ieri il suo personale intervento ad una riuscitissima prova di aratura elettromeccanica a Tolentino, dove l'Ing. Ettore

Verducci, Direttore di quella Azienda elettrica municipale, con encomiabile insistenza e con quella non comune pratica che gli perviene dallo studio e dalla competenza in materia, è giunto a risultati economicamente e meccanicamente positivi tali da poter desumere che l'elettrificazione di quella zona agraria sarà ben presto un fatto compiuto. Sappiamo anche che l'Eminente Agricoltore ed Uomo di Governo svolge in proposito la sua concludente attività in molti altri luoghi: nel Ferrarese, nel Bolognese, nel Lazio, a Roma stessa, nelle cui prossimità si scorgono già i segni avanzati del poderoso impianto.

Ottimamente, in quanto una buona volta ci si fa comprendere la grande utilità del nostro, tutto nostro, preziosissimo carbone bianco. Peccato che abbiamo tardato un po' troppo ad accorgercene, sebbene non fossero mancati vividi intelletti a preconizzarcene la imperiosa praticità.

Uno fra i tanti, Vittorio Alpe, che fin dal 1911 nella sua relazione al Concorso per impianti elettrici agricoli in Lombardia scolpiva questo significatissimo inciso: .... *... l'energia elettrica, che attraversa in potenti condutture la campagna per correre diritta alla città; per crescervi i progressi e l'espansione delle industrie; quella stessa energia che passa per i campi ma non vi si ferma, come la strada ferrata e come questa contribuisce a favorire l'emigrazione in città di tanta preziosa manodopera, perchè non potrebbe essere più largamente usufruita nella azienda a muovere le ormai numerosissime macchine?....*

Ed ho voluto qui riportarlo perchè mi sembra che coincida pienamente coi criterî e gli incitamenti del Nostro Primo e Grande Agricoltore e valorizzatore dell'Agricoltura italiana!

GINO FEDELI.

Prezzi di costo, prezzi di vendita e disagio agricolo

Gli studi compiuti recentemente da amici e Colleghi, sull'attuale situazione dell'agricoltura, hanno portato alla chiara e inconfutabile dimostrazione del grave disagio in cui versa l'agricoltura di intere Provincie.

Come era facile prevedere, dimostrazioni e precisazioni simili hanno suscitato il più grande interesse.

L'agricoltore lavora in perdita; e questo stato di cose non può durare a lungo.

I ritardatari, i male in gambe, i fuori strada, gli inetti, sono già stati eliminati nei passati anni; quelli che rimangono, cioè i migliori, quelli più attrezzati, più scortati e più aggiornati con la tecnica, anche loro denunciano perdite piuttosto forti; e nella nostra Provincia di Cremona, le perdite stesse raggiungono precentuali preoccupanti.

Attendere che tutti, proprio tutti, siano eliminati o soccombenti, può essere troppo tardi e anche fatale per l'agricoltura di varie Provincie, anche perchè si formano stati d'animo che obbligano la tecnica a cedere il posto a sistemi arretrati di rigida e falsa economia, con grave danno per la produzione nazionale.

Noi che siamo nella propaganda agraria, vediamo quali e quante difficoltà incontri la tecnica per poter far presa fra gli agricoltori. Tra le cause principali di questa preoccupante situazione, sta l'eccessiva pressione fiscale e l'eccessiva pressione demografica.

Proposte per diminuire queste pressioni, non mancano, come pure la buona volontà di adottarle; ma esse trovano insormontabili difficoltà di applicazione.

Di fronte alle svariate difficoltà, o impossibilità di ridurre le tasse e le spese salariali o comunque di mano d'opera, e tutte le altre spese di conduzione dei fondi e se è vero che l'agricoltore della Valle Padana, lavora costantemente in perdita, a me pare che tale sistema o presto o tardi porterà tutti nelle medesime condizioni, e per evitare ciò, non resta che aumentare i prezzi di vendita dei raccolti, adeguandoli ai prezzi di costo.

Anche in agricoltura cioè, si dovrebbe adottare e introdurre il sistema dei costi medi di produzione, costi da determinarsi prodotto per prodotto e zona per zona, costi attorno ai quali si dovrebbero aggirare i prezzi di vendita dei prodotti.

Quando anche in agricoltura, si adottasse come per le industrie, pei commerci, e per le altre più svariate attività, il sistema dei costi medi di produzione, determinati per ciascun prodotto e zona per zona, l'agricoltore medio e dotato di mezzi sufficienti, si salverebbe, i migliori progredirebbero e i peggiori invece, verrebbero gradualmente eliminati.

La tecnica verrebbe ad avere ancora un'importantissima funzione, per suggerire sistemi e mezzi atti a diminuire i costi e a provocare un maggior margine di utile per i conduttori, che rianimati e tranquillizzati nella possibilità di conseguire un più o meno brillante risultato finale, non esiterebbero a seguire e applicare i suggerimeti della tecnica stessa con grande beneficio per l'economia propria e per quella nazionale.

Fino ad oggi invece, è avvenuto e avviene ancora, che tutte le industrie, i commerci, e di conseguenza i consumi assorbenti derrate agricole, regolano e determinano il prezzo delle derrate stesse, in funzione di tutte le altre spese, e siccome queste sono tutte per lo più molto elevate, rimane sempre poco o nulla da assegnare alle materie prime di provenienza dell'agricoltura, le quali di conseguenza spuntano prezzi irrisori, comunque sempre inferiori ai costi unitari di produzione.

Quando invece si tratta di industrie producenti materie di uso agricolo, o per l'agricoltura, allora l'agricoltore deve assolutamente pagarle almeno il prezzo di costo, oppure rinunciarvi danneggiando maggiormente se stesso e l'economia nazionale (vedi concimi, anticrittogamici, mangimi ecc.).

I fatti quotidianamente lo dimostrano, perchè un'industria o un commercio in perdita, si arresterebbero e chiuderebbero subito i battenti, salvo che intervenga lo Stato con sussidi, contributi od altro, per ristabilire l'equilibrio fra il realizzabile e il costo di produzione sostenuto.

Ora, se ciò avviene già per l'industria, potrebbe in certo qual modo, applicarsi anche in agricoltura, oppure si dovrebbe permettere all'agricoltore di regolare lui l'attività della propria azienda.

L'arrivare a precisare costi medi di produzione, a me pare che non dovrebbe poi essere eccessivamente difficile; gli studi compiuti dai Colleghi lo dimostrano chiaramente.

Le difficoltà maggiori si incontreranno invece, nell'applicazione dei prezzi, o meglio nel sistema per far realizzare da parte dell'agricoltore, i prezzi medi determinati e ciò specialmente per quei prodotti che il mercato interno non arriva ad assorbire per intero.

In regime Corporativo anche queste difficoltà però si devono vincere, non solo, ma gradualmente si dovrà arrivare a proporzionare ed equilibrare le varie produzioni agricole, incrementando ed estendendo quelle più facilmente vendibili, o comunque collocabili, e riducendo ed anche eliminando quelle altre, che il mercato non può assorbire, o non può pagare quel determinato prezzo minimo, fissato come base.

In regime di economia controllata e disciplinata dalla Corporazione, l'arrivare a garantire all'agricoltore un reddito globale aziendale, che gli dia la possibilità di fronteggiare tutte le spese di conduzione, non dovrebbe incontrare difficoltà eccessive, anche per il fatto ch i settori di importanza nazionale su cui si dovrebbe agire, si riducano a pochi, e alcuni di essi sono già regolati, o quanto meno abbastanza bene avviati, sia per l'agricoltura che per le industrie che ne derivano (vedi frumento e barbabietole da zucchero).

V. MERLI.

Concorso Nazionale del grano e dell'Azienda agraria

Nella pubblicazione del 1° Concorso Nazionale del grano e dell'Azienda Agraria è facile rilevare che: « non sono ammesse a nessuna delle quattro sezioni del concorso quelle aziende nelle quali la superficie investita a grano ed a cereali minori superi il 40 % di quella avvicendata, o il limite inferiore al 40 % che la Commissione Provinciale riterrà di stabilire in relazione alle condizioni locali ».

Solo il Ministro di Agricoltura e Foreste potrà consentire per talune zone, l'ammissione al Concorso di aziende che investono a grano ed a cereali minori una superficie maggiore del 40 % di quella totale in rotazione. Ma certamente, avverrà di oltrepassare il limite fissato.

Sarebbe però bene che concorrenti e non concorrenti alla battaglia del grano e dell'azienda agraria cercassero il modo di limitare in tutti i poderi del nostro Paese la superficie a grano e ad altri cereali, ad eccezione di quei limitati poderetti nei quali si produce esclusivamente per la famiglia coltivatrice, e che nulla o soltanto piccolissima parte del prodotto viene portato al mercato.

In merito alla limitazione dei seminati a grano ed a cereali minori — e specialmente sulla riduzione della superficie a grano — più volte abbiamo parlato ed insistito, non mancando di riprodurre moniti ed istruzioni dei nostri più distinti agronomi ed economisti, ai quali non sono sconosciuti i guai ai quali dà luogo l'eccesso di produzione per estesa superficie, quando gli sbocchi di esportazione sono chiusi e si deve fare conto del solo consumo interno.

E' a tutti noto, quanto dà da fare e quanto ci costa l'esportazione di quei due milioni all'incirca di quintali del nostro risone che vuolsi ritenere esuberante al consumo interno. E che sarebbe poi avvenuto se non fosse stato discipliato il consumo del grano degli ammassi vecchi e di quelli del nuovo grano, come si sarebbero tenuti a livello rimunerativo i prezzi del mercato nel tempo del raccolto e anche poco dopo?

Da calcoli fatti, da studiosi ed esperti agronomi, cinque milioni di Ettari a grano sono troppi, anche in annate poco favorevoli, come la presente del 1934. Pure troppa sarebbe la superficie di Ettari di un milione e mezzo coltivata a granoturco, se non si ricavasse la scarsa ed irrisoria produzione unitaria. Che siano poi eccessivi i 140-150 mila Ettari coltivati a riso è dimostrato dal fatto, sopra esposto, secondo cui, per la esportazione di quella quantità che in casa nostra non viene consumata, nonostante viaggi di propaganda coll'autotreno cucine e l'apertura di spacci di vendita controllati, non si riesce al desiderato smaltimento.

Si potrebbe dare maggior sviluppo all'avena, nella sua coltivazione, — tendendo a sopprimere l'importazione — non aumentando la superficie seminativa, ma aumentando la produzione per unità.

Insomma, il punto su cui devesi battere e ribattere è sempre il solito: restringere la superficie, limitare i seminati, ma farli produrre di più. Dimodochè quattro milioni di Ettari a grano o poco di più ci fornirebbero tutto quello che ci occorre; e così con un milione di Ettari a mais, con terra ben lavorata e ben concimata, anche con solo qualche pioggia — beninteso nelle terre d'asciutto — si potrebbe ottenere una tale produzione che potrebbe esimerci dall'importazione.

In quanto poi al segreto di far produrre di più la terra seminata a grano è da tutti oramai conosciuto: in ogni parte d'Italia se n'è fatto l'esperimento e se ne è data dimostrazione. Il mancato risultato del 1934 è stato la riprova, perchè si è visto che sementi non ad alta energia germinativa, state affidate a terreni, troppo tardi, e con poco sgrondo e per di più lesinando il perfosfato, e largheggiando di troppo nel concime azotato, non poterono opporre resistenza adeguata ad un andamento stagionale pessimo e dovettero concludere i loro cicli vegetativi come poterono.

Non v'è dubbio che la limitata superficie permetterà di moltiplicare le cure, le fatiche e le spese, e sarà data la garanzia di raccolti tanto soddisfacenti quanto rimunerativi.

Alla solita domanda poi, come si potrà utilizzare la terra rimasta libera, la risposta sarà ancora quella di altre volte: estendere il prato e gli erbai, intensificare la produzione foraggera, fornire le stalle di bestiame, somministrare al terreno molto letame, aumentare le produzioni ortensi onde maggiormente favorire il consumo interno ed accrescere lo sviluppo per l'esportazione, ritraendone il maggior reddito, e apportandone il maggior vantaggio all'economia nazionale.

Guardarsi dagli imbroglioni

In questi momenti delle semine autunnali si rinnovano nelle campagne i soliti inganni e le trappolerie sulla buona fede degli agricoltori. Dal canto nostro, possiamo affermare che non abbiamo mai mancato di combattere tanto a voce che per iscritto certi ciarlatani; ma non sembra vero che ancora dei creduloni da aver fede in un commercio disonesto, e che rigorose leggi ed opportune istruzioni non riescono ancora a stroncare.

Ma quì è il caso di ripetere l'antico detto: non v'ha peggior sordo di chi non vuol sentire. Fin dallo scorso aanno abbiamo messo in guardia contro la non disinteressata e esagerata campagna, fatta attorno a composti di magnesio, composti che possono eventualmente ed eccezionalmente difettare in alcuni terreni, che effettivamente occorrono per lo sviluppo delle piante coltivate, e che si possono provvedere con una minima spesa, avendone in abbondanza in alcune delle nostre montagne. Nel contempo, abbiamo pure dato l'allarme contro uno specifico — che volevasi far credere di una potenza miracolosa — che veniva venduto a cento volte il suo valore, e per cui si vantava la virtù d'imprimere alle sementi tanta efficacia ed energia alle giovani piante da poter far a meno di ogni sorta di concimazioni, e, per di più resistere ad ogni causa avversa.

Contro il ripetersi di questi tentativi di sfruttamento e di inganni, una prima basilare disposizione dal nostro punto di vista, sarebbe quella di non consentire la vendita di novità, in fatto di concimazioni, se non dopo il controllo ed un accurato esperimento da parte di Stazioni e di Istituti Agrari autorizzati e abilitati, con attrezzatura necessaria; così avverrebbe che quella novità di concime, a base di ferro, che porta via il sudato denaro dalle tasche dei creduloni agricoltori non potrebbe essere offerta nè tantomeno venduta, finchè qualche serio ed accreditato Istituto l'abbia sottoposta a prova.

Si domanda poi da molti se può essere possibile e pratico istituire un calmiere sul prezzo dei concimi. Alcuni agrari dicono di sì, altri di no. Sta però il fatto, che se la disposizione sulla dichiarazione del contenuto in principii fertilizzanti fosse sempre dovunque osservata, il calmiere si instaurerebbe di per sè; ma questo pare per ora non possibile.

Ma anche, a nuovi e più energici provvedimenti conseguiti, noi non dobbiamo mai stancarci di raccomandare agli agricoltori di acquistare esclusivamente da quegli Enti e da quelle Ditte che, per la loro finalità o per la loro notorietà non possono ingannare nè tradire, per semine per concimi. Questa è la retta via da tenersi quando non si conosce, o non si hanno idonei mezzi di controllo; si deve anche attenersi al precetto di rifornirsi da chi non può frodare, rifuggendo

dal gretto criterio di risparmiare il centesimo o la lira al quintale per poi perdere le migliaia di lire.

Se ad onta di tutto questo, le nostre vive raccomandazioni non venissero accolte e praticate, bisogna affermare, con rammarico, che il mondo vuol essere ingannato.

Per le sementi da prato ed in particolare per quella di medica, molto si è parlato sulla stampa agraria, solo la colorazione artificiale può sventare il trucco della provenienza.

I nostri mercati sono oggidì incalzati dal seme di medica americana, seme bellissimo, pulito e difficilmente distinguibile da quello della nostra medica italiana, ma l'americana è meno produttiva ed ha una vita meno durativa della nostrana, come risulta dalle ripetute esperienze.

A. SANTI.

Probabilità meteorologiche per l'inverno 1934-35

Le alte temperature del settembre ci avevano dato l'illusione dell'assenza, in quest'anno, del freddo, quando, quasi di sorpresa, i primi abbassamenti negli ultimi giorni di ottobre, un po' di caduta di grandine e qualche fuggevole nevicata in montagna, ci hanno richiamato senz'altro alla realtà dell'inverno, facendoci ricordare che le leggi della natura non sono così volubili come quelle degli uomini e che, più o meno, con maggiore o con minore intensità, il caldo e il freddo si susseguono ogni anno in quei dati periodi, cronologicamente. Anche il 1935 avrà quindi il suo inverno.

Sarà rigido o mite? Tale è la domanda che in questi giorni viene rivolta ai meteorologhi, quasi che essi avessero, come un'ordine scritto di servizio, il programma stagionale del tempo!

La meteorologia, come si è detto altre volte, quantunque abbia raggiunto, attraverso la statistica e col moltiplicarsi della ricerca scientifica, la possibilità di prevedere le variazioni atmosferiche con più ampia anticipazione esatta e ricorre, per buona parte, all'induzione empirica.

Come dare dunque una risposta dedotta da elementi certi se non riguardando l'andamento dell'estate trascorso? Il ciclo estivo 1934, iniziatosi nei primi di giugno, si è prolungato sino al finire di settembre con temperature, in questo mese piuttosto alte. Anzi, condizione non comune, la diffusione di calore sulla Terra, riferendosi al nostro emisfero, è stata maggiore nel settembre anzichè nell'agosto per effetto, in quel mese, di un maggior numero di giornate piovose e di burrasche estive, che procurano, specialmente tra il 10 e il 20 agosto, abbassamenti di temperatura abbastanza sensibili.

L'estate decorsa non ha avuto quelle turbazioni cicloniche che caratterizzano quella del 1933; ha avuto lunghi periodi di siccità nel Nord-America e sono mancate in Europa, le formazioni temporalesche estive del bacino danubiano e sul bordo occidentale europeo del continente asiatico. Aggiungiamo che l'equilibrio di autunno è passato quasi inosservato, anzi, nel periodo equinoziale, è stata segnalata in quasi tutto l'emisfero, la massima stabilizzazione degli elementi meteorologici di tutto il ciclo estivo.

Senza sottolizzare in particolari, l'estate 1934, vista nel suo insieme, può definirsi fra quelle ad andamento regolare, senza notevoli turbamenti atmosferici e, sopratutto, a basso grado igrometrico Queste condizioni sono quindi del tutto favorevoli per dedurre che l'autunno, che ha avuto un lungo periodo d « tempo stabili » iniziatosi col plenilunio di settembre, salvo deboli variazioni e qualche intervallo piovoso, come quello verficatosi col cadere di ottobre, non subirà sbalzi repentini di temperature e notevoli turbamenti atmosferici. Il raffreddamento della crosta terrestre sarà graduale e ciò a tutto vantaggio sull'andamento dei prossimi mesi invernali.

Per dare una spiegazione accessibile anche ai profani, si pone in rilievo come il ritardo di precipitazioni, in forma di piogge alle nostre latitudini e alle nostre quote e d neve nelle alte latitudini e a quote elevate, renda più lenta la disperazione del calore che la Terra ha accumulato nei mesi estivi.

La formazione anticipata di ghiacci nelle regioni polari ha dato per un momento l'impressione di un raffreddamento anticipato e, di conseguenza, la possibilità di un inverno rigido. Tenendo però conto che questa anticipata formazione di ghiacci è ristretta alla calotta polare propriamente detta, si deduce che la massa ghiacciata è minore per quantità alla massa che nello stesso periodo si è accumulata negli anni caratterizzati da inverni rigidi. L'anticipata caduta di nevi nelle regioni polari e il permanere di una zona ciclonica nelle alte latitudini, ha favorito la formazione di zone anticicloniche al sud dell'emisfero boreale, di cui beneficiano le condizioni di stabilità sull'Europa meridionale e centrale.

Questo complesso di condizioni meteoriche sono del tutto favorevoli per farci pronosticare un'inverno a tendenza mite e ritardata, previsione che sarà indubbiamente accolta con giubilo dalla maggioranza dei mortali freddolosi, ma con scarso piacere dai mercanti di combustibile e dai *tifosi* degli sport invernali. Ma, a consolazione di tutti, non è detto però, che l'inverno che sta per sopraggiungere sarà del tutto immune dei caratteri invernali: Vi saranno, come negli altri anni, le nevicate, le ghiacciate, i freddi intensi, ma a più brevi periodi e limitatamente a quote elevate e ad alte latitudini. A basse quote e nelle latitudini più a sud l'assieme delle condizioni meteoriche ci fa presumere che l'inverno avrà, generalmente, come premesso, un carattere mite e non farà risentire i suoi rigori nè con frequenti ed abbondanti nevicate, nn con prolungati periodi di freddo. Questo stato di mitezza avrà di cotro però una più lunga durata del ciclo invernale, che, probabilmente, farà risentire ancora i suoi rigori nella sua fase finale che andrà oltre l'equinozio di primavera, cioè tra il finire di marzo e l'inoltro di aprile.

Riassumendo e concludendo: l'andamento autunnale si manterrà, con alternative, ancora per qualche tempo, distanziando al finire di novembre o al principio di dicembre il caratteristico periodo delle piogge e dei nevischi invernali. La tendenza al secco, che ha predominato nell'estate, e che predomina nell'autunno, lo spirare, in prevalenza, dei venti del nord, ci fa anche presumere che l'inverno non sarà, per buona parte del continente europeo, rigorosamente umido nell'inizio del suo ciclo, per riserbare periodi di piogge più frequenti con l'avvicinarsi alla primavera.

Per l'andamento delle culture riteniamo che non vi siano timori di ghiacciate, ma che si debba invece tener conto del prolungarsi del periodo invernale sopratutto per le seminagioni primaverili.

Tali, nelle linee generali, senza una stretta presunzione scientifica, ma senza neppure il visionarismo astrologico dei « chiaroveggenti del tempo », l'andamento dell'inverno 1934-1935, dedotto da quegli elementi più positivi che la meteorologia ci offre allo stato attuale delle sue conoscenze scientifiche.

U. M.

CURIAMO LE PIANTE!

Parassiti radicicoli: Caleotteri (seg.) Gli scarabei

Allo stato adulto questi Coleotteri hanno dimensioni abbastanza grosse, corpo allungato, tozzo, convesso, robusto di colore talora nero, od azzurro o verde metallico o bruno rossastro: le elittre della tinta del corpo o diversa, sono bene sviluppate. Le antenne hanno forma caratteristica: sono fatte a ventaglio (flabelliformi).

Le larve sono carnose, molli, bianche, cilindriche, più ingrossate posteriormente, piegate ad arco, con testa robusta e coriacea, di color giallo-rossastro-bruno e fornite di tre paia di zampe. Esse fanno vita sotterranea.

A noi interessano specialmente le larve dei Melolontidi e dei Dinastini, viventi entro terra e fitofaghe, anzi prevalentemente rizofaghe.

Nella famiglia dei Melolontidi si presenta in prima linea il ben noto *Maggiolino* (*Melolontha melolontha*) allo stato adulto tanto caro ai bambini coi nomi di *givo, carruga, zorla;* lungo da 2,5 a 3 cm. circa con elitre brune rossiccie, capo e protorace nere-lucenti con peluria grigio-giallastra, zampe rosso-brune. Esso appare nel mese di maggio: di giorno sta su le foglie degli alberi, prediligendo il Castagno, il Noce, il Nocciolo, l'Olmo, l'Acero e non disdegnando, in mancanza di altro, le piante da frutto e la vite. Su le foglie di tutte queste piante produce, colle sue robuste mandibole, larghe erosioni che arrivano bene spesso fino alla nervatura mediana lasciando le lamine tutte sbrandellate. Non di rado le foglie vengono completamente danneggiate e le piante interamente sfrondate.

Le femmine, dopo la fecondazione, depositano le ova a gruppi nel terreno in fori profondi 10-15 cm. in cui sono accumulate da 15 a 20 ova: in tutto una femmina può depositare da 50 a 70 ova. Dopo circa un mese e mezzo avviene la schiusura e la nascita delle larve che accrescendosi formano non uen *ɐɔnbol* o *ɐuɐɯɐɹoɟɹoɯ* o *iuiɔuɟ iuuɐɹ* dɐʇʇ dɐɔ sɔoɔ i agli agricoltori. Dette larve sono molli, carnose, bianche, con testa e piedi cornei, giallastri. La vita larvale dura tre anni in Italia, Francia, Svizzera: quattro in Germania e nell'Europa settentrionale. In questo periodo le larve vivono a spese delle radici delle piante presso cui si sono sviluppate riuscendo sommamente dannose alle coltivazioni ortensi, alle piante da frutto e forestali. Terminato il perodo larvale, dopo tre o quattro anni, a primavera, risalgono verso la superficie del suolo e, dopo incrisalidamento, si ha la schiusura degli adulti. Si verificano così le *annate di maggiolini*, da noi, ogni tre anni.

I danni enormi annualmente provocati dai *vermi bianchi* nei vivai, orti o coltivazioni diverse consigliano energici mezzi di difesa per liberare il terreno da questi pericolosissimi parassiti rizofagi.

La lotta contro gli adulti si esplica essenzialmente e facilmente colla loro raccolta diretta che si fa al mattino, prima del levar del sole, quand'essi stanno pigramente sui rami delle piante predilette in attesa dei caldi raggi solari per riprendere la loro attività erosiva: scotendo energicamente i rami essi cadono pesantemente al suolo e su apposite tele che l'avveduto agricoltore avrà disposto sotto gli alberi: in tal modo se ne possono raccogliere e distruggere quantità enormi. Nella primavera del 1923, in quel di Como, se ne raccolsero circa 130 tonnellate, in circondario di Lecco circa 40, in quello di Varese 35! Dalla raccolta degli adulti si ha un triplice vantaggio: 1. di liberare le piante da questi distruttori del foglame; 2. di limitare la deposizione delle ova e quindi lo sviluppo di larve terricole rizofaghe; 3. di procurarsi, a buon mercato, un ottimo concime organico che si ottiene infossando i maggiolini raccolti in una buca o concimaia e versandoci sopra latte di calce e solfato ferroso poi coprendo d terra il tutto. A decomposizione avvenuta dei cadaveri si rimescola l'insieme e si ottiene così un prodotto concimato riccamente azotato e discretamente fosfatico (circa il 4 p. % di potassa).

La distruzione dei *dormentoni* nel terreno è meno facile e si deve eseguire con diversi metodi. Anzitutto, durante la lavorazione del suolo con aratro e con vangatura e zappature, è bene raccogliere ed uccidere i vrmi bianchi che vengono portati fuori colle zolle: meglio ancora, durante queste operazioni è bene lasciare in libertà stuoli di polli e specialmente tacchini, avidissimi di queste larve che vanno a ricercare anche tra le zolle stesse distruggendone gran numero. Questo sistema dà buoni risultati se applicato in primavera od autunno.

Altro metodo proposto dal *Decoppet*. consisterebbe nell'iniettare nel terreno infetto da larve di maggiolino, verso la fine dell'inverno, a mezzo del palo iniettore, da 40 a 50 cmc. di solfuro di carbonio per mq. ripartito in 5-6 iniezioni. Naturalmente ciò si deve fare prima di iniziare qualsiasi coltivazione che potrebbe essere danneggiata dall'insetticida. L'uso della naftalina bruna, mescolata a fuliggine ed a sabbia fine, nella quantità di 4-5 Ql. per Ettaro allontanerebbe le larve dai terreni trattati: questi due metodi sono però indubbiamente costosi.

Parmentier propose, per liberare le aiuolette degli orti dai pericolosi *vermi bianchi*, di seminarvi attorno o trapiantarvi lattughe ed acetosa: le larve, avidissime delle radici di queste piante, abbandonerebbero le altre piante e si fisserebbero su esse. Quando queste si veggono avvizzire è segno che sono state erose sulle radici e sollevando la zolla non è difficile riscontrare buon numero di larve ed ucciderle.

Witte ideò uno strumento larvicida che porta il suo nome, specie di rastrello con punte di acciaio perpendicolari che si infiggono nel suolo infetto dal giugno all'agosto e che avrebbero lo scopo di trafiggere le larve.

Whitchead propose un metodo che dà abitualmente ottimi risultati e che consiste nella concimazione con *kainite di potassa* (solfato doppio di potassio e di magnesio più cloruro di magnesio) in proporzione di Ql. 2,5, addizionata a mezzo quintale di nitrato potassico per Ettaro. Questa miscela esplica una sensibile azione insetticida. Anche la calciocianamide agisce con una certa efficacia contro gli insetti terricoli.

Il *Volmar* consiglia all'epoca dello sviluppo dei maggiolini e nelle così dette *annate di maggiolini* di preparare nelle vicinanze dei luoghi infestati, degli appezzamenti di terreno dove le zolle quadrate sono state capovolte: su esse le femmine depositerebbero più volentieri le uova, rendendone più agevole la ricerca o la distruzione.

Il Prof. L. Montemartini, che si occupò molto in Lombardia della lotta contro il maggiolino, ottenne anche buoni risultati irrorando il terreno di piccole aiuole infestate da *vermi bianchi* con una soluzione di estratto di Piretro della Dalmazia al 3 %. Le piante che vi erano coltivate non subirono alcun danno, mentre si ebbe una mortalità di circa l'85 % di larve. E' naturalmente un metodo costoso e solo aplicabile in aiuole di giardino ed in piante in vaso o cassoni.

Altro metodo da lui sperimentato con successo è quello delle infezioni del terreno invaso da larve di maggiolino con colture del noto fungillo: *Botrytis tenella* che vive sul corpo di varii insetti e li distrugge, come la notissima *Botrytis Bassiana* che produce il *calcino* distrugge i bruchi del baco da

seta. Se il terreno in cui operava la disseminazione delle spore era umido, poteva ottenere una mortalità, specialmente nelle piccole larve, più superficiali, dell'85 % circa.

Della stessa famiglia del maggiolino è il *Rizotrogo* (*Rhizotrogus solstitialis*) affine, ma molto più piccolo del suo prossimo parente, misurando solo 15-17 mm. di lunghezza e di colore rossiccio. Anche la larva, per quanto somigliantissima all'altra, ne differisce per mole minore. Essa pure è dannosa nei campi di segala, di frumento, ed in genere alle colture erbacee.

Giovano gli stessi sistemi di lotta sovra ricordati.

Anche la *Carruga della vite* (*Anomala vitis*) appartiene a questa categoria di scarabeidi. Adulta, è un bel insetto dal corpo ovale, delle dimensioni 14 x 9 mm., di color verde metallico o bleu, affatto glabro. La larva, molto simile alle precedenti, è dannosa speciamente ai vigneti ed ai vivai di viti. Contro le larve si debbono eseguire nell'autunno o fine inverno zappature nei vigneti e vivai, facendole seguire da polli, tacchini, maiali che si incaricano della raccolta e della distruzione delle larve che affiorano al suolo. Giovano anche deboli iniezioni alla base dei ceppi colpiti con solfuro di carbonio od inaffiature con soluzioni concentrate di solfocarbonati.

Alla famiglia dei Dinastini appartiene la *Visaccia* (*Phyllognatus silenus*), coleottero che assomiglia, per quanto più piccolo, al ben noto Scarabeo rinoceronte, tanto ammirato dai ragazzi. La *visaccia* misura 15-30 mm. di lunghezza vive esclusivamente nell'Italia meridionale ed è dannosissimo ai vigneti ed ai vivai di viti ove rode le radici delle barbatelle specie in terreni sciolti e sabbiosi. In Sicilia, secondo Minà-Palumbo, l'insetto è noto col nome di *mammadrau*. I coltivatori del meridionale (Napoletano) usano avvolgere le talee, prima di piantarle in vivaio, con un tubo di canna o di latta per impedire che l'insetto roda le radici. Servono pure ottimamente iniezioni nei terreni con solfuro di carbonio.

Alla stessa famiglia appartiene il *bacherozzo* (*Pentodon punctatus*): scarabeide dal corpo ovale, lungo 20-23 mm. di color nero-lucente, con elitre rugose-solcate da linee longitudinali, punteggiate. La larva è simile a quella del maggiolino: porta però all'ultimo anello delle setole disordinatamente sparse. E' frequentissimo nel Mezzogiorno e nell'Italia settentrionale nei luoghi collinosi e soleggiati: le larve sono fitofaghe e dannosissime al sistema radicale di varie piante erbacee, particolarmente Granoturco tabacco, lattuga, barbabietola, cicoria, endivia e di piante legnose, specie vite, erodendo la parte sotterranea delle barbatelle che fa disseccare.

Contro qusto insetto giovano i mezzi di lotta indicati per il maggiolino allo stato larvale.

Le concimazioni un po' abbondanti col prodotto medicato della Casa Caffaro designato « *Ferfor* » in ogni caso costituiscono un magnifico mezzo per allontanare le dannose larve degli scarabeidi rizofagi. Esso si può somministrare sia nel terreno pronto per la coltivazione ed invaso dalle larve che negli appezzamenti coltivati in proporzioni variabili da grammi 100 per mq. a gr. 500 per pianta legnosa (da frutto a vite), sotterrandolo a profondità di 10-15 cm. almeno.

T. FERRARIS.

CONSIGLI FITOPATOLOGICI... DI STAGIONE

1° CURE ALLE PIANTE IN SERRA. — E' l'epoca di far rientrare in serra le piante delicate che non resistono nei climi settentrionali alle basse temperature che col tempo sereno si manifestano già con brinate mattutine e geli. Agrumi in vaso, Oleandri, Bougainvilee, Begonie, Geranii, Cinerarie, Palmizi, *Asparagus Spengeri* e *plumosus* ecc. ecc. reclamano il loro internamente in serre calde o fredde. Prima di fare questa operazione conviene somministrare ad esse un buon trattamento con miscela zolfo-cuprica per preservarle dall'invasione di muffe che l'umidità ed il calore della serra sempre favoriscono. Inoltre se taluna di dette piante è invasa da parassiti animali (cocciniglie, afidi, tripidi) conviene effettuare trattamenti insetticidi con *Nicol*, Coccidol, Ibernol secondo le prescrizioni, perchè il caldo-umido delle serre favorisce in modo speciale lo sviluppo di detti insetti, specialmente Diaspini, Lecanini, Aspidiotus ecc.

Le piante debbono essere ritirate in serre fredde *asciutte*, per evitare sviluppo di muffe saprofito-parassite.

2° CONSERVAZIONE DELLA FRUTTA NEI FRUTTAI. — L'annata singolarmente piovosa durante l'estate se ha giovato all'ingrossamento ed alla maturazione della frutta in genere non è stata invece favorevole alla sua conservazione.

La frutta (pere e mele specialmente) ritirate apparentemente sane, si mostrano ora guaste per marciume che dall'interno procede all'esterno e le rende inutilizzabili obbligando il frutticoltore ad una cèrnita continua per allontanare i frutti avariati che guastano poi quelli sani. Conviene operare oltre la cèrnita giornaliera, il diradamento della frutta nei fruttai, mantenendo in essi temperatura bassa (di pochi gradi sopra zero) e costante, facendo vaporizzazioni di formalina evommerciale ed anche polverizzazioni sulle frutta, affatto innocue, di miscela di calce viva (p. 75) e di solfato di allumina (25 p.) finissimamente rimescolate.

3. CONTRO LA ROGNA E TUBERCOLOSI DELLA VITE. — Questa malattia di origine batterica (*Bacillus ampelopsorae*), un tempo assai comune e dannosa, torna a far parlar di sè. Viti innestate su piede americano mostrano non di rado a 10-15 cm. da terra, sul ceppo, produzioni rognose che rendono la vegetazione misera e stentata. Conviene recidere i tumori con coltello tagliente disinfettando le ferite con soluzione concentrata di solfato ferroso (25-30 %) procedendo poi alla pennellazione del taglio disinfettato con *carbolineum* che impedisce l'eccesso dell'umidità e favorisce la cicatrizzazione.

Dopo la potatura primaverile è buon metodo profilattico quello di irrorare i ceppi, già colpiti da rogna o vicini ad essi, con poltiglia bordolese ammoniacale (cloruro ammonico gr. 150-200 per Ettol) al 4 %.

Per rimettere le viti in buone condizioni di vegetazione conviene in autunno o primavera operare una concimazione minerale con perfosfato minerale e solfato potassico, eliminando concimazioni azotate che favoriscono la vegetazione erbacea ed agevolano lo sviluppo dei tumori.

T. F.

Il brevetto di pilota aviatore
a S. E. il conte Galeazzo Ciano

Il Conte Galeazzo Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda, ha effettuato all'aeroporto del Littorio le prove pel conseguimento del brevetto di pilota d'aeroplano dopo un numero di ore di istruzione inferiore al normale. Le condizioni atmosferiche avverse hanno convalidato le sue brillanti qualità di pilota. Erano presenti i Commissari generale Valle, on. Diaz e colonnello Tempesti oltre all'istruttore maggiore Biseo.

Al giovane e valoroso Conte Ciano, cui il Duce ha affidato il compito delicatissimo e veramente notevole di dirigere quei due potenti rami di attività a beneficio della Patria e del Regime che sono la Stampa (quella agricola compresa) e la Propaganda, e che, anche in questo campo, come in diplomazia, ha date già luminose prove del suo talento e della sua attività, giungano le devote felicitazioni de « La Rivista Agricola ».

= FRA RIVISTE E GIORNALI =

QUANDO SI DEBBONO ABBATTERE GLI ALBERI? — Se si vuol assicurare ai boschi destinati ad essere adoperati per l'agricoltura o l'industria, tutte le condizioni di durata, di solidità ch'essi possono realizzare, ottima regola è di scegliere una buona epoca per l'abbattimento.

Alcuni attribuiscono alla luna un'influenza grandissima. Niente giustifica questa influenza. La verità è che il periodo di abbattimento influisce sulla porosità, solidità e durata del legno, a seconda se l'abbattimento si è effettuato prima dello inverno (per esempio in dicembre), o dopo l'inverno (per esempio in marzo). Dalle esperienze fatte in proposito risulta che il legno ha più lunga durata se è stato abbattuto alla fine di novembre, in dicembre e gennaio. Per certe essenze a linfa tardiva può andar bene come epoca anche il mese di febbraio. E' stato pure riconosciuto che la resistenza del legno è sensibilmente più grande negli alberi abbattuti per tempo e che questa resistenza va decrescendo a partire da dicembre Dei pali abbattuti nelle stesse condizioni nel mese di dicembre, gennaio, febbraio e marzo hanno dato i seguenti risultati: i primi erano ancora sani dopo sei anni, i secondi si spezzavano dopo tre o quattro anni ed erano marci dopo otto anni.

(*L'Agricoltore Veneziano*).

PER IL RACCOLTO OLEARIO — Anche quest'anno il raccolto delle olive si prospetta magro, sebbene si debba attendere una resa in olio molto superiore a quella 1933-34. L'Italia centrale ha buona fruttificazione, ma quella meridionale ha subito una cascola considerevole. In Calabria, per esempio, un buon quaranta per cento del prodotto è stato portato via. Ma se il raccolto è scarso, cerchiamo di fare almeno buon olio con le olive che avremo a disposizione, onde rifarci un po' col prezzo della deficenza di produzione. E sì che gli olivicoltori possono stare abbastanza contenti, perchè il prezzo c'è! Utilizziamo a parte le ulive cadute, qualora il loro stato di inolizione consigli di portarle al frantoio, ma per carità, non confondiamole con la massa sana e non attendiamo a molirle quando saranno infradiciate. Portar via le olive precocemente cadute, quando sia economicamente conveniente, significa anche toglier di mezzo parecchi parassiti.

(*La Famiglia Agricola*).

NEI PRATI. — Ricordiamo la risposta data da un agricoltore ad Arturo Joung, il quale gli aveva chiesto come mai egli avesse dei prati assai migliori del suo vicino. « Non posso affatto permettermi il lusso di tenere male i prati », rispondeva appunto l'arguto agricoltore. I prati sono, in verità, il perno della rotazione nelle zone irrigue. E per averli sempre belli e sempre produttivi, è proprio adesso il momento di dare loro un'occhiata, anzi di far bene un esame per vedere in che stato si trovano. In generale la concimazione fondamentale si fa di primavera, e cioè con terricciato e concimi minerali. E sta bene. Questo, quando si tratti di prati, che si trovano in condizioni normali di uno, due o anche tre anni, che non manifestino ancora alcun segno di stanchezza. Ma accade non di rado di vederne alcuni, che, sebbene di età ancora... giovane, sono invecchiati innanzi tempo. E cioè il ladino è quasi scomparso, le erbe meno pregiate ed anche infeste hanno preso il sopravvento, mentre si è andato formando un fittissimo feltro, che è proprio la causa principale della quasi scomparsa del ladino. Si tratta di addivenire ad un vero processo di ringiovanimento. Cosa che non è poi tanto difficile, e tanto problematico come il sistema Woronoff. Rompiamo anzitutto il fittissimo feltro formatosi dalla sovrapposizione e dall'intreccio delle catene del ladino e per ciò non v'è che da ricorrere ad un buon cerpice a coltelli, caricato magari con dei pesi. I coltelli, rotto il feltro, devono approfondirsi nel terreno in modo da lasciare penetrare dell'aria e della luce; in modo cioè da ridestare un po' di vita nuova.

(*Bullettino dell'Agricoltura*).

QUALI CURE SI DEVON TENERE PER UNA BUONA RIFERMENTAZIONE?

1. Che il vino da fare rifermentare sia filtrato o travasato, se limpido, in recipienti sani e ben netti;

2. Che la temperatura del vino da rifermentare si trovi e si mantenga — sino a rifermentazione compiuta — tra 16 e 20 centigradi.

3. Che il cocchiume o foro superiore dei recipienti da vino — tostochè è stato somministrato il lievito — sia chiuso con un buon *bollitore* di vetro ad acqua, oppure con sacchetto pieno di sabbia umida, o con tappo di legno forzato e munito di anello di gomma.

4. Che si sorvegli l'andamento della rifermentazione, assaggiando spesso il vino e ricorrendo al nostro consiglio qualora si notasse l'arresto della fermentazione o qualche altra anormalità.

5. Che a rifermentazione ultimata si proceda all'abboccatura dei recipienti, tappandoli poi ermeticamente con sugheri paraffinati o con i comuni colmatori, facendo abbassare nel contempo la temperatura dell'ambiente, sino a raggiungere la minor temperatura possibile.

I VOSTRI VINI SONO RIMASTI DOLCI?

Ecco la cura che consigliamo:

Sciogliere nel vino 10 grammi per quintale di Zimalina (speciali sali nutritivi adatti allo scopo);

Prelevare il 5 % di vino in cui siano stati sciolti precedentemente i sali nutritivi, e gettare in questa porzione una dose di fermenti selezionati per ogni 10 quintali di vino, oppure semplicemente aggiungere i fermenti direttamente al vino. — Portare la temperatura ambiente a gradi-centigradi 18-20°.

(*Il Progresso Vinicolo*).

PER TOGLIERE IL SAPORE DI FRAGOLE AI VINI DI UVE AMERICANE. — Un buon sistema è quello di asportare dal mosto i fermenti propri, facendolo poi fermentare con l'aggiunta di mosto di buon sapore ed odore. Al mosto vergine appena ottenuto dal torchio si aggiungono da 15 a 20 grammi di metabisolfito potassico per ettolitro, in modo da prevenire ogni moto fermentativo. Indi si pone il posto in un tino e ve lo si lascia in riposo per 12-15 ore. Dopo che avrà deposto così le grosse feccie che contengono moltissimi fermenti, si travasa nei fusti, provocandone la fermentazione con l'aggiunta dal 5 al 10 per ceto di mosto, in piena fermentazione, di uve nostrane, franche di sapore. A fermentazione finita l'odore e sapore di fragola saranno scomparsi. Per le grandi aziende si può adottare la filtrazione del mosto a sapore di foxi appena ottenuto dalla torchiatura, e la fermentazione di detto mosto, limpido e privo di fermenti, con l'aggiunta di uve franche di sapore.

(*Corriere del Villaggio*).

TURNO PER L'UTILIZZAZIONE DELLE PIANTE DA LEGNA. — Non bisogna lasciar deperire le piante oltre l'età di massimo rendimento, secondo le proprietà di ogni essenza. Il taglio eccessivamente tardivo delle piante destinate al ceduo o anche ad alto fusto si deve evitare, perchè le prime non danno più rigetti e le ceppaie periscono, mentre gli alberi decrepiti restano perduti al loro massimo valore. Le robinie, per esempio, difficilmente rispuntano i nuovi piantoni da piante tagliate oltre i 15-18 anni, gli ontani dopo 6-8 anni, pel castagno ceduo la ruota...

(*Corriere del Villaggio*).

I PARASSITI DEL POLLAME. — La pelle del pollame è soggetta, particolarmente nella stagione calda, all'attacco di minuscoli esseri immondi, come gli acari e i pidocchi: i primi succhiano il sangue, i secondi si nutrono dei minuzzoli di piume e dei detriti di pelle e, mentre gli acari si annidano nelle fessure dei ricoveri, assaltando le loro vittime di notte, i secondi restano sul corpo dei polli giorno e notte, irritando gli animali, ciò che influisce sulla deposizione delle uova e sulla sanità e tranquillità degli animali stessi.

E' indispensabile liberarsi da tali parassiti con un po' di pazienza, per non tornarci su roppe volte.

Per qualche giorno occorre entrare di buon'ora nel pollaio, prendere un pollo per volta e umettargli la pelle con soluzione di lysoform (un cucchiaio per litro) e spolverare quindi la pelle con polvere fresca di piretro o con razzia. Le galline starnazzeranno un po' e poi si faranno uscire. Chiuso il pollaio, si irrorerà con la stessa soluzione di lysoform: pareti, soffitto, attrezzi, tutto, battendo con un martelletto dovunque esistono fessure, per disinfesare le quali si porà anche usare un pennello imbevuto di petrolio. Riaperto dopo una giornata il pollaio, lo si imbiancherà con calce.

(*Giornale Allevatori*).

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

PER LA DIFFUSIONE DELLA COLTURA DEL PIOPPO NELLE PERTINENZE IDRAULICHE. — Il Segretario del Partito e presidente del Comitato Nazionale Forestale, ha convocato a Palazzo Littorio la Commissione della « Istituzione per il miglioramento del pioppo », che costituisce la terza sezione centrale del Comitato stesso. Erano presenti anche i rappresentanti dei Ministeri delle Finanze, dei Lavori Pubblici e della Agricoltura e Foreste.

Si è proceduto alla lettura e illustrazione dello schema di « Disciplinare » concordato tra i predetti Ministeri, in seguito ai voti formulati dal Comitato Nazionale Forestale, per la diffusione della coltura del pioppo nelle pertinenze idrauliche.

L'assemblea ha tributato un voto di plauso alle amministrazioni statali, che hanno, con diligente cura e competenza redatto un « Disciplinare » che consentirà un decisivo sbalzo a favore della pioppicoltura nazionale.

TRENTA MILIONI PER PROVVEDERE AI DANNI DELLE ALLUVIONI, FRANE E PIENE. — La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto contenente provvedimenti straordinari in dipendenza di alluvioni, piene, frane, mareggiate e valanghe di neve in varie provincie. In base a tale decreto è autorizzata la spesa complessiva di lire 30.000.000 per provvedere ai danni di alluvioni, piene, frane, mareggiate e valanghe verificatesi durante l'anno corrente. Le domande di sussidio per la riparazione o la ricostruzione di case di abitazione di proprietà privata, in appdicazione delle disposizioni di cui al precedente, a pena di decadenza, ai Provveditorati alle opere pubbliche ovvero agli Uffici del Genio civile entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto.

S. E. ACERBO PRESENTA AL DUCE UNA SUA PUBBLICAZIONE. — S. E. Acerbo ha fatto omaggio al Duce del primo esemplare della sua pubblicazione: « L'economia dei cereali nell'Italia e nel mondo », compilata con criteri rigorosamente scientifici in cui è raccolto un ampio materiale storico, economico e bibliografico. Il Duce ha espresso al ministro Acerbo il suo compiacimento per l'importante studio che è il più completo che sinora sia stato pubblicato, in Italia e all'estero sull'argomento.

DIVIETO DI DETENZIONE E COMMERCIO DEI VINELLI. — Ricordiamo agli interessati che le disposizioni contenute nell'art. 12 del R. D. 2 settembre 1932, stabiliscono:

« E' vietato di porre in vendita o di detenere per la vendita il prodotto denominato « vinello » ottenuto dalla fermentazione o dall'esaurimento con acqua delle vinacce di una fresca ».

Dal divieto di cui il precedente comma sono eccettuati: *a*) i vinelli destinati alla distillazione, purchè siano addizionati con calce fino a reazione neutra; *b*) quelli custoditi nei locali delle distillerie, quando il detentore dichiari di sottoporli alla vigilanza degli agenti di finanza, per il controllo dell'effettiva destinazione alla distillazione; *c*) quelli destinati alla fabbricazione dell'aceto, purchè siano addizionati con almeno il 15 per cento di aceto di vino, in modo che la massa risulti nettamente acetosa.

Si ritiene inoltre opportuno ricordare che per le trasgressioni alle suddette disposizioni legislative sono sancite pene pecuniarie che vanno da L. 100 a L. 5000, come da articoli 47, 48 e 51 del R. D. L. 15 ottobre 1925.

MOSTRA E FIERA DI FLORICOLTURA IN S. REMO. — Ad iniziativa dell'Ente Autonomo « Mostre Floreali » avrà luogo in S. Remo dall'11 al 16 dicembre prossimo, una « Mostra e Fiera Interprovinciale di Floricoltura e Piante Ornamentali ».

Scopo di tale manifestazione, che integra la rassegna nazionale biennale, è di offrire ai produttori l'occasione di mettere in evidenza i progressi compiuti nel campo colturale e l'azione da essi svolta per la ricerca di varietà nuove di piante e di fiori da presentare al mercato. Alla Mostra possono partecipare tutti i coltivatori di fiori della Liguria, senza nessuna restrizione. Dato però il suo carattere illustrativo, agli Espositori saranno assegnati soltanto diplomi di partecipazione. Ai più meritevoli, a titolo di concorso alle spese di presentazione, si daranno contributi in denaro. Le iscrizioni a questa manifestazione si chiudono il 6 dicembre 1934-XIII.

Chiedere il Regolamento e la Domanda all'Ente Autonomo « Mostre Floreali », Corso Cavallotti, Sanremo.

In occasione della Mostra sarà indetto un Concorso per tavole imbandite e decorazioni floreali di appartamenti.

CINEMATOGRAFIA RURALE. — S. E. il Prefetto ha diramato la seguente Circolare ai Podestà e Commissari Prefettizi:

« Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, d'accordo con quello della Educazione Nazionale, con gli Enti ed organizzazioni fasciste che curano la educazione della gioventù, con le Organizzazioni degli Agricoltori, dei Lavoratori agricoli e dei Tecnici agricoli, con l'Istituto LUCE e con l'Istituto Internazionale della cinematografia educativa, ha deciso di promuovere un rapido ed efficace sviluppo della cinematografia educatrice-rurale, sia per la istruzione professionale, sia per la educazione morale delle popolazioni delle campagne. Mentre si preparano i programmi tecnici, i piani finanziari e le opportune organizzazioni, è apparsa la necessità di avere subito le precise notizie sulla condizione attuale e sulla possibilità avvenire della cinematografia nei centri rurali, anche secondari ».

I "decaloghi„ dell'igiene rurale

Nelle stalle

1° Anzitutto nelle stalle le corsie di alimentazione dovrebbero essere poste anteriormente agli animali, sia per evitare che siano colpiti da calci quelli che percorrono le corsie, sia perchè gli animali, abituandosi vieppiù alla vista dell'uomo, si fanno più mansueti e meno pericolosi.

2° Le stalle debbono essere tenute sempre pulite, senza correnti d'aria, ma aereate, rinnovando ogni giorno il pagliame delle lettiere, portando alla concimaia almeno mattina e sera il letame formatosi. L'aria chiusa, umida, rarefatta, afosa danneggia la salute delle persone e delle bestie e determina il moltiplicarsi di parassiti e delle mosche che sono nocive al bestiame e che possono anche provocare guai.

3° Le poste degli equini dovranno essere divise da solidi battifianchi, in modo che chi accudisce al governo di un animale non si trovi esposto all'insidia di quello vicino.

4° I rproduttori dovranno essere tenuti in appositi recinti e sempre separati dagli altri animali, ed i riproduttori di età superiore ad un anno e mezzo, cavalli e tori, oltrechè essere legati con solide funi o catene, dovranno avere l'anello o la così detta « morsa » al naso.

I locali destinati alla riproduzione dovranno essere muniti degli appositi congegni atti a padroneggiare agevolmente e senza pericolo gli animali, congegni che dovrano essere usati rigorosamente.

5° Gli animali debbono essere trattati sempre con umanità e dolcezza, evitando le maniere brusche e violente ed i mezzi di correzione intempestivi ed inadatti, che li inaspriscono e li rendono più pericolosi che maj, anzichè rabbonirli.

6° Usare molta cautela nel trattamento e nel governo delle femmine durante i periodi di calore, della gestazione, e dell'allattamento, durante i quali l'animale è quasi sempre eccitato ed irrequieto.

7° Entrando nelle stalle, prima di avvicinarsi alle bestie, chiamarle alla voce, poi accostarsi tenendo le braccia lungo i fianchi, senza portare fruste o bastoni, specialmente se trattisi di cavalli o di animali vivaci.

8° Tenere sempre pulito il corpo delle bestie, strigliandole o spazzolandole, il che evita che si annidino parassiti, i quali, oltre a danneggiarne la salute, le rendono irrequiete e pericolose.

9° Iniziare il governo, strigliatura e spazzolatura, sempre dalla testa e dal treno anteriore dell'animale; è pericoloso cominciarlo dal treno posteriore.

10° Usare sempre solidi legami per le bestie in stalla e bardature robuste ed adatte alla taglia dell'animale; i legami e finimenti logori espongono a gravi pericoli; le bardature ingombranti o pesanti, peggio se male aderenti al corpo dell'animale, oltre ad ostacolarne i movimenti, possono produrgli escoriticature e piaghe che lo rendono irascibile e pericoloso a chi lo avvicina o lo conduce.

A.N.P.I.

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(Compilata da « Donna Luisa »)

Il decalogo della buona moglie

La Presidentessa del più signorile club di Worcester, signora Edith Abercromble, prendendo lo spunto da una sua conferenza, ha ultimamente reso noto il decalogo per la buona moglie il quale dovrebbe essere una garanzia per una felice vita coniugale, e precisamente:

1. Non essere stravagante.
2. Tieni la tua casa pulita e rendila attraente.
3. Non farti mai vedere in uno stato da cui si potesse dedurre che tu trascuri la tua persona.
4. Non perdere troppo tempo con tua madre, a detrimento del buon andamento della tua propria casa.
5. Cura il benessere di tutti.
6. Coltiva il buon umore.
7. Non bagattellizzare le cose, nemmeno quelle che potrebbero sembrare di importanza secondaria.
8. Ricordati che gli uomini sono tanto sensibili quanto le donne; agisci di conformità.
9. Abbi un buon tatto femminile.
10. Non disprezzare pubblicamente tuo marito, nè ascolta chi dice male di lui.

50 tonnellate di diamanti!!

I diamanti esistenti oggi nel mondo incastonati in gioielli di tutte le forme pesano in totale la bellezza di 50 tonnellate. Esattamente, nella misura di peso usata per i metalli e le pietre preziose: 250 milioni di carati. Il loro valore si calcola a circa 70 miliardi di dollari e cioè oltre 700 miliardi di lire.

Queste cifre sbalorditive sono fornite da uno dei maggiori negozianti di diamanti del mondo, John J. Smit, il quale aggiunge che l'industria di cui egli è un così cospicuo esponente, impiega complessivamente nel mondo 500.000 persone nei distretti minerari, 25.000 tagliatori di diamanti, 10.000 negozianti in pietre sciolte, e probabilmente non meno di 100 mila persone nelle gioiellerie.

Formiche scavatrici di pozzi

L'ingegnosità delle formiche è veramente inesauribile. Il prof. Marais, un naturalista assai noto nell'Unione Sudafricana, in una interessante conferenza ha spiegato quello che finora era rimasto un enigma per molti. Si era notato che in quella terra asciutta accade che una siccità di tre o più anni dissecchi ogni filo di erba; ebbene, le formiche bianche o *termiti* — l'insetto più formidabile del continente africano, divoratore implacabile e insaziabile del legno delle foreste, delle costruzioni e dei mobili — hanno sempre acqua a disposizione. Le *termiti* — ha detto il prof. Marais — sono scavatrici di pozzi. E ha raccontato vari episodi di cui è stato testimone oculare. In un podere del Transvaal, mentre si traforava un pozzo artesiano, gli operai incontrarono un piccolo buco di due pollici che affondava sottoterra. Le formiche erano arrivate lì prima di loro e avevano scavato un pozzo profondo dodici metri, fino all'acqua. Su e giù del piccolo canale verticale, notte e giorno, correvano le formiche portando acqua, ciascuna con la sua goccia. Ci erano le portatrici notturne, e la notte lavoravano con maggiore impegno.

FIOR DI PENSIERI

— Solo le donne e i medici sanno quanto le bugie siano necessarie e benefiche per gli uomini. — *Anatole France.*

— Siate certi che quanto più si giura, tanto più, d'ordinario, si mentisce. — *Coleride.*

— Chi non ama e non stima la vita, non la merita. — *Leonardo da Vinci.*

— Il disprezzo della morte; ecco il principio della forza morale. — *Lacordaire.*

— La morte non esiste. Quello che si chiama così è solo un passaggio. — *Longfellow.*

LE RICETTE

Macchie di umidità sulle stoffe di seta. — Certe stoffe manganate, di seta, rimanendo molto tempo in luogo umido e poco arieggiato, prendono macchie o punteggiature. Tali macchie quando sieno recenti, si fanno sparire avvolgendo la stoffa in una pezza di calicot, leggermente bagnato, ed esponendola per ventiquattro ore in luogo umido.

PER INGRASSARE I POLLI. — Una ricetta per ingrassare i polli rapidamente è questa: Formare una pasta con miglio pesto e farina di miglio e d'orzo nell'acqua. Vi si aggiunga un po' di burro. Farla bere a cucchiai.

Altra ricetta: Formare un pastone con crusca di grano e di granturco a parti eguali con sangue di animali seccato al forno polverizzato mescolati con acqua calda.

Zì Paolo.

LA SFINGE

SCIARADA

Il *primier* regna in Oriente.
L'*altro* salva navi e gente.
E l'*inter* stanca la mente.

Soluzione dei *Quesiti* del precedente fascicolo:

1°) $\frac{77}{7} + 7 + 7 + 7 = 39$

oppure: $7 \times 7 - \frac{77}{7} + \frac{7}{7} = 39$

2°) $999 + 9/9 = 1000$.

PER FINIRE

L'impossibile possibile:

Il maestro — Dunque, fai attenzione... Non è assolutamente possibile sottrarre una unità maggiore da una unità minore... Per esempio, non si può sottrarre otto da due... Hai capito?...

— Furbelini — Io sì!...

— Il maestro — Proviamo: sapresti sottrarre cinque da uno!

— Furbellini — Sì, signor maestro.

Il maestro — Ma se ho detto che è impossibile...

Furbellini — Invece si può... perchè stamane ho sottratto alla fruttivendola cinque mele da una cesta sola...

* * *

Il capitano medico visita l'ospedale:

— Come vi sentite oggi?

— Non troppo bene, capitano.

— E quando credete di poter rientrare al reggimento?

— Quando tutti saranno partiti per il campo.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55